

luto che, non già come misura straordinaria, ma come una misura ordinaria, chiamasse sotto le armi la leva del 1845. Ed è questa la formale proposta che io faccio all'onorevole presidente del Consiglio, invitandolo a rispondere, anche laconicamente, con un *sì* o un *no*, se vuole, a questa mia domanda.

PRESIDENTE. Ha la parola l'onorevole presidente del Consiglio.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. I vari discorsi che si sono testè pronunciati mi hanno sempre più confermato nella mia idea, che sia stretto dovere del Governo di non entrare in nessuna discussione a questo riguardo.

Signori, la situazione è grave; tutti lo vedono; ed appunto per questo non bisogna comprometterla. Sia persuasa la Camera che il Governo sente quanto altri mai la gravità delle circostanze, e che intende di fare il suo dovere.

Ora si propone di chiamare sotto le armi la leva del 1845. Ma crede l'onorevole Pepoli che, ove se ne dimostrasse il bisogno, il Governo aspetterebbe di essere eccitato?

Si persuada la Camera che le questioni politiche non si possono trattare in siffatta guisa.

Il Governo, lo ripeto, crede di non dover entrare in nessuna discussione su questa materia; ma la Camera può andar sicura che esso sa e vuole fare il suo dovere.

PEPOLI. Domando la parola per una dichiarazione.

PRESIDENTE. Ha la parola.

PEPOLI. Signori, dopo le ultime parole dette dall'onorevole generale La Marmora, benchè, lo dico francamente, non mi tranquillizzino, credo dover rimandare ad un tempo molto prossimo il seguito di quest'interpellanza.

L'onorevole Civinini ha sollevato una grave questione, ma l'onorevole Civinini che tanto ama il suo paese deve essere convinto che armare l'Italia oggi torna a suo beneficio, e che nessun'altra politica estera mi preoccupa; soltanto credo che l'Italia deve armare per rendere più efficace la sua azione diplomatica. Questo è quello che io domandava alla Camera.

L'onorevole generale La Marmora assume una grande responsabilità; egli dice: in faccia agli armamenti dell'Austria, in faccia all'impazienza del paese, in faccia alle complicazioni europee, io credo che l'Italia sarà più forte disarmata.

Voci. No! no! (*Rumori*)

PEPOLI. Ha detto che l'Italia...

Voci a destra. Non ha detto questo. (*Rumori*)

PEPOLI. I rumori non mi impediranno di dire quello che penso.

Una voce. Ma non quello che non è.

PEPOLI. Permettano, signori. L'onorevole presidente del Consiglio ha detto queste precise parole:

« Non credo sia opportuno chiamare la leva sotto le armi; se l'avessi creduto, l'avrei proposto. » Questo mi pare abbia detto l'onorevole La Marmora.

Voci. Sì! sì! Questo sì!

PEPOLI. Quindi l'onorevole generale La Marmora crede che la sua politica non abbia d'uopo, per essere efficace, di chiamare sotto le armi la leva del 1845.

Voci. Ma no! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio: il signor ministro rettificcherà se non è stato ben inteso dall'oratore.

PEPOLI. Mi permetta la Camera di spiegare il mio concetto.

Mi pare che l'onorevole generale La Marmora abbia, ripeto, detto queste precise parole: « Se avessi creduto necessario di chiamare la leva del 1845 non avrei aspettato l'invito dell'onorevole Pepoli; » questo mi pare che l'abbia detto nel modo il più formale.

Ora dunque l'onorevole generale La Marmora crede che la sua politica possa essere efficace così da esercitare quell'autorità in Europa che in questo momento le compete, senza chiamare la leva del 1845; questo è ciò ch'egli ha detto. Io non divido la sua opinione, come non divido i sospetti dell'onorevole Civinini, e sempre più mi confermo nel concetto che una politica disarmata è una politica impotente. Credo che la voce dell'Italia sarebbe più ascoltata, non solo nella questione dei ducati dell'Elba, ma nella questione di Oriente, se si chiamasse la leva sotto le armi. Io credo, come ben disse l'onorevole Guerzoni, che il paese questo desidera, che quest'atto calmerebbe molte apprensioni, farebbe svanire molti sospetti, e sarebbe una grande guarentigia per noi e pel nostro avvenire.

Io conchiudo però col dire che, non volendo recare nessun ostacolo all'onorevole generale La Marmora, dopo la sua formale dichiarazione, non faccio nessuna proposta. Solamente mi riservo di riprendere in tempo molto prossimo questa interpellanza, poichè, senza voler essere profeta come l'onorevole Brofferio, senza voler leggere nell'avvenire, io credo, e qui mi rivolgo ai signori ministri, mi rivolgo a tutti quegli onorevoli colleghi che accolsero or ora le mie parole con de'mormorii, credo, senza essere profeta, che non andrà molto che voi tutti vedrete che i miei apprezzamenti erano esatti, che voi tutti consentirete che la proposta, ch'io facevo, partiva da un cuore che ama schiettamente l'Italia, da un cuore che vede il pericolo del proprio paese, e che crede che la politica che si segue or ora non sia la politica che convenga alla nazione.

Signori, in un prossimo avvenire vedremo chi avrà ragione, ed io confesso che desidererei di aver torto e di essermi ingannato, perchè al di sopra di tutto metto il bene del mio paese. (*Segni di approvazione a sinistra*)

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. Io temo grandemente, dopo le ultime parole pronunziate dall'onorevole Pepoli, che già conoscesse qualche decisione che si era presa da noi.